Da oggi a mercoledì 170 mila alle urne

I ferrovieri votano per il Consiglio delle FS

Fra i candidati del SFI-CGIL il sindacato ha invitato a concentrare le preferenze su Buccelloni e Zuccherini

Oltre 170 mila ferrovieri di ruolo sono chiamati da oggi a giovedì ad eleggere i loro tre rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione delle FS. E' questo il più importante confronto diretto fra i sindacati, nella più grande azienda italiana. I ferrovieri dovranno scegliere fra le liste CGIL, CISL e UIL, oltre a due altre di disturbo (una raccoglie i candidati di quattro piccole organizzazioni di qualifica, l'altra di esponenti di una recente associazione di «diplomati»). La competizione quindi si svolgerà essenzialmente fra le tre confederazioni. Con il loro voto, i ferrovieri daranno giudicare la impostazione data ai problemi della categoria dalle rispettive organizzazioni, oltre che sulla funzione delle FS nel quadro di una programmazione economica democratica.

Grosse scelte devono essere fatte dal governo e dal Parlamento per i trasporti: o subire ulteriormente il prevalere dell'interesse dei gruppi monopolistici o, invece, rafforzare gli interessi della collettività. Ci sembra evidente che per i ferrovieri la scelta non può essere che quella indicata da tempo dal SFI e dalla CGIL per assicurare la preminenza alla gestione pubblica dei trasporti. Da una scelta in tal senso, nel cui quadro assuma un importante ruolo la Azienda ferroviaria statale, dipendono anche gli interessi diretti dei ferrovieri per gli aspetti normativi ed economici del loro contratto di lavoro. Evidenti ripercussioni ne derivano anche per i lavoratori addetti ai trasporti privati di persone o merci, su rotaia e su strada, come conseguenza di una permanente limitazione del potere dei grandi gruppi privati.

Il voto dei ferrovieri perciò rappresenta essenzialmente un giudizio, e una indicazione, delle scelte politiche che si devono fare e delle prospettive di lotta sindacale.

In particolare sarà giudicata la collocazione che i sindacati hanno assunto sul tema dell'autonomia dai partiti e dal governo. E' indubbio che negli ultimi tempi tanto il SAUFI (CISL) quanto il SIUF (UIL) hanno mostrato la loro costante subordinazione al governo in carica e alla linea dei partiti che ne costituiscono la maggioranza, portando alle estreme conseguenze le differenze di valutazione che possono esistere sul modo e sui contenuti per portare avanti le esigenze dei lavoratori. Su questa linea — dopo aver sottoscritto il blocco delle retribuzioni e delle assunzioni a tutto il 1967 — esse sono giunte a contestare la liceità dello sciopero proclamato dal SFI per il «primo riassetto».

Ma c'è di più: i ferrovieri, mentre nella Commissione Nenni si discute la riforma dell'Azienda — devono garantirsi contro l'eventuale tentativo governativo di privatizzare il rapporto di impiego e dai tentativi di far subire ai lavoratori qualsiasi provvedimento «produttivistico», o di riduzione del personale, in nome del «risanamento del bilancio». E' che esista una precisa intenzione di togliere ai ferrovieri la stabilità d'impiego lo ha confermato lo stesso ministro Preti al Senato, il 4 dicembre scorso: «per i ferrovieri non è possibile — egli ha detto — alcun trattamento speciale fino a che continueranno ad essere impiegati statali».

In queste condizioni il SFI-CGIL chiede ai ferrovieri un voto che esprima il loro consenso alla sua coerente politica di autonomia e unità sindacale.

Le liste di disturbo che concorrono a queste elezioni non possono, proprio per la pratica di divisione sindacale da esse perseguita, riscuotere la fiducia dei ferrovieri. Esse esasperano i rapporti fra i diversi gruppi di qualifica già abbastanza complessi.

Il SFI-CGIL si presenta come una grande organizzazione unitaria in cui convivono ferrovieri di tutte le tendenze politiche, o senza partito. Nel SFI sono presenti forze rappresentate nell'attuale governo e forze che sono all'opposizione, senza che ciò abbia impedito un coerente sviluppo della sua azione sindacale. Esso si presenta, dunque, con le carte in regola a tutti i dipendenti delle FS.

Il Comitato Centrale del SFI, nel chiedere il voto alla lista n. 3 da esso presentata, ha anche deciso a maggioranza (35 voti su 41) di invitare gli elettori a dare la preferenza ai candidati Antonio Buccelloni (comunista) e Valentino Zuccherini (socialista). Ciò allo scopo di far confluire il massimo di adesioni sui due candidati che dovrebbero passare.

Giuseppe Foco

Aumenta 2 seggi il SFI-CGIL a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 7.

Il SFI-CGIL ha conquistato due seggi in più nelle elezioni al Deposito Locomotive. Su 729 votanti, ben 546 hanno dato la loro fiducia al sindacato ferrovieri della CGIL che si è attribuito 11 seggi. Una lista comune CISL-SMA ha avuto 183 voti e 3 seggi (due in meno rispetto alla consultazione precedente).

La vertenza contrattuale

Tentata mediazione per i giornalisti

Un tentativo per comporre la vertenza sindacale fra giornalisti ed editori è stato fatto ieri sera dal ministro del Lavoro on. Delle Fave. Alle 18 il ministro ha ricevuto i componenti dell'ufficio sindacale della Federazione nazionale della stampa e successivamente, verso le 20, la delegazione della Federazione degli editori di giornali.

La Giunta esecutiva della Federazione ha poi comunicato a tarda sera che ha deciso di fissare l'inizio dello sciopero nazionale dei giornalisti, per la durata di sette giorni consecutivi, a partire dalle ore 6 di giovedì 10 dicembre 1964.

«L'inizio dello sciopero della categoria — dice il comunicato — che era stato fissato per mercoledì 9 dicembre, è stato prorogato per consentire al ministro del Lavoro, on. Delle Fave, che ne aveva fatto richiesta di poter esperire un ultimo tentativo per accertare — entro le ore 16 di mercoledì — se vi sia una concreta possibilità di mediazione per la soluzione della vertenza».

Esposti al ministro del Bilancio

I pareri CISL-UIL sul «piano Giolitti»

Anche la CISL e la UIL — dopo la CGIL — hanno reso nota la loro risposta al ministro del Bilancio in merito al progetto di programmazione economica. La CISL ha criticato, innanzitutto, l'abbandono del Piano Giolitti e la decisione di elaborare un nuovo testo senza una sistematica consultazione delle parti. Questo fatto — afferma la CISL — rischia di togliere alla elaborazione della programmazione quel carattere democratico che dovrebbe avere.

Il documento della CISL ribadisce la nota proposta di questa centrale sindacale per la istituzione del «risparmio contrattuale», per la trasformazione — ossia — di una parte degli aumenti salariali in azioni da investire attraverso una centrale gestita dai sindacati. Quanto alla UIL il suo documento esprime una approvazione di massima per il complesso delle scelte qualitative operate dal progetto. «Se questa approvazione si riferisce al progetto Giolitti non si comprende quale valore possa avere dal momento che esso è stato — nella sua parte essenziale — accantonato o rimesso in discussione dal governo. Sia la CISL che la UIL avanzano poi una serie di considerazioni sulle singole parti del progetto di programmazione economica.

Dopo la nuova rottura

Riprende la lotta dei calzaturieri

Fallite le trattative per i marittimi IRI-ENI e per i 300 mila del legno - Scioperi a Bologna nell'abbigliamento

La risposta dei calzaturieri alla ribadita intransigenza padronale, che ha portato alla nuova rottura di sabato scorso, è stata ferma e immediata in tutte le zone interessate. Già nella giornata di sabato, subito dopo l'interruzione delle trattative contrattuali, i rappresentanti delle fabbriche e dei sindacati di Bologna, Firenze, Milano, Brescia, Ferrara, Varese, Alessandria, Forlì e Vigevano — presenti a Milano — hanno deciso di promuovere subito una vasta azione sindacale attraverso scioperi articolati aziendali e locali. Nelle assemblee e negli attivi svoltisi domenica e ieri a Varese, Treviso, Pistoia, Alessandria, i lavoratori hanno ribadito la volontà di portare avanti la battaglia in modo ancora più incisivo, stigmatizzando la posizione dell'associazione padronale soprattutto per quanto concerne la «pretesa» di accantonare, per tutta la durata del nuovo contratto, la contrattazione integrativa.

In tal modo, come rileva la FILA-CGIL, gli industriali della calzatura «hanno voluto assumere un ruolo di punta nella generale offensiva che la Confindustria conduce contro i lavoratori italiani di tutte le categorie». Ma la lotta che i 120 mila calzaturieri svilupperanno nei prossimi giorni darà un colpo decisivo a questa posizione, riproponendo, oltre alle rivendicazioni contrattuali, anche le questioni che maggiormente interessano la categoria fra cui la parità salariale.

Per coordinare la lotta e decidere le forme di sviluppo sabato prossimo avrà luogo a Bologna un convegno nazionale delle grandi fabbriche del settore.

ABBIGLIAMENTO — Martedì 15 dicembre, intanto, scioperanno per 4 ore i dipendenti di tutte le fabbriche di calze e maglie della provincia di Bologna. Sempre per 4 ore, il giorno successivo, scenderanno in sciopero i lavoratori delle aziende di confezioni della stessa provincia. E' questa una prima risposta all'intransigenza degli industriali dell'abbigliamento, che non solo si sono opposti — in sede nazionale — alla stipulazione di un nuovo contratto, ma cominciano a respingere anche i «protocolli» aziendali presentati dai sindacati.

MARITTIMI — Nuova rottura anche per i marinai della flotta a partecipazione statale. Un comunicato sindacale informa che lo scontro è avvenuto sui punti fondamentali del rinnovo del contratto (aumento della paga base, riduzione di orario, conglobamento della contingenza e di altre indennità nella paga base, continuità del rapporto di lavoro). Per decidere la ripresa della lotta i sindacati si incontreranno domani.

LEGNO — Gli ultimi incontri per il contratto dei 300 mila lavoratori del legno si sono svolti senza alcun risultato. La delegazione padronale, infatti, è rimasta sulle sue posizioni per quanto concerne il premio di produzione, la riduzione dell'orario, la contrattazione integrativa provinciale, le qualifiche e l'indennità per lavori nocivi. Circa l'aumento dei salari gli industriali hanno offerto complessivamente il 3,75 per cento, rendendo così impossibile la prosecuzione della trattativa.

Informato di ciò dai sindacati il ministero del Lavoro ha convocato nuovamente le parti per il 15 dicembre per tentare una mediazione. In conseguenza è stata sospesa la ripresa dell'azione sindacale.

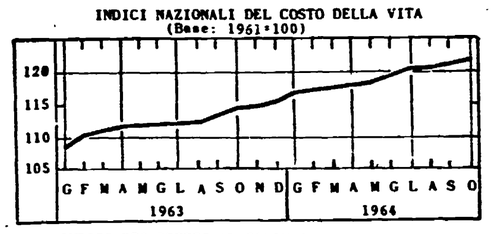
TABACCHINE — La FILZIAT-CGIL ha protestato per il grave ritardo (4 mesi) con cui il 2 dicembre è entrato in vigore il decreto per il sussidio straordinario di disoccupazione alle tabacchine e che interessa soltanto 24 province. In tal modo vengono escluse dal sussidio migliaia di lavoratrici con un reddito bassissimo. «Infatti — osserva la FILZIAT — a causa del ritardo del decreto le lavoratrici che hanno già iniziato il lavoro, dopo 8-10 mesi di disoccupazione, non potranno più avere il sussidio per quest'anno. Ugualmente escluse resteranno le tabacchine che non hanno potuto lavorare sei mesi all'anno nell'ultimo biennio».

Il sindacato unitario ha invitato, di conseguenza, le lavoratrici a promuovere una massiccia azione sia per i sussidi straordinari che per i problemi dell'occupazione e degli aumenti salariali.

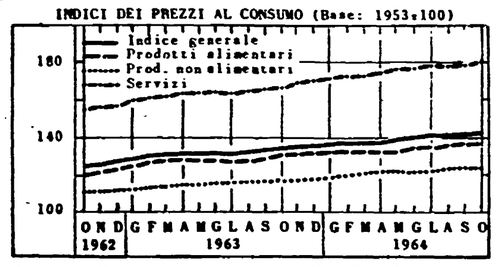
Più 6,6% in dieci mesi

SALE IL CAROVITA

INDICI NAZIONALI DEL COSTO DELLA VITA (Base: 1961=100)



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO (Base: 1953=100)



Nei primi dieci mesi dell'anno, il costo della vita è aumentato del 6,6% rispetto allo stesso periodo del 1963. Il maggior impulso ai rincari lo ha dato il costo dell'abitazione (+ 10,7%). Sempre da gennaio a ottobre, i prezzi al consumo sono saliti rispetto al '63 del 5,7%, mentre quelli all'ingrosso erano rincarati di meno: + 3,6%

Netta posizione al congresso di Milano

FIM-CISL: non subordinarsi alla politica di piano

I metallurgici prendono posizione contro il centro-sinistra

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Stamattina al congresso della FIM-CISL di Milano un operaio, dal linguaggio particolarmente colorito, ha detto che a suo parere ciò che caratterizza il suo sindacato da quelli, sempre aderenti alla CISL, di altre categorie, è che la FIM-CISL è «un vero sindacato». L'affermazione è forse ingiusta verso altri reparti della CISL, ma essa ha, a nostro parere, un senso e un significato preciso giacchè dice subito quale è la collocazione della FIM non solo all'interno della sua confederazione, ma nel dibattito e nella realtà del paese.

Seveso, uno dei segretari provinciali, ha ricordato quando i «cislini» venivano chiamati «chierichetti», (e avrebbe anche potuto dire «crumiri»): epiteti, certamente nati non a caso, nei mesi, lunghi, della divisione, e della polemica, della lotta, anzi, tra i sindacati. Poi, ha detto ancora Seveso, la FIM CISL «ha mostrato una grinta sconosciuta»: il risultato del lento maturare della rivolta contro l'aziendalismo, e la divisione che ha trasformato il «sindacato dei crumiri» a poco a poco, in un protagonista — accanto alla FIOM — della ripresa operaia del 1960, sino alla vittoriosa conclusione della lotta contrattuale.

Il congresso è stato prima di tutto, una testimonianza di questa realtà.

1) Il segretario nazionale della FIM-CISL, Luigi Macario, ha posto il problema di un giudizio del sindacato di fronte alla politica di centro-sinistra. «Dobbiamo chiederci, ha detto, che cosa deve essere questa formula. Se una sfida consapevole alle esigenze della realtà, e a soluzioni proposte dall'opposizione comunista, o un'edizione aggiornata del centrismo con qualche socialista in più. Oggi non vediamo tronteggiare adeguatamente la destra economica e questo perchè il centrosinistra si è progressivamente indebolito da quando ha rifiutato di prendere provvedimenti contro i trafugatori di capitali.

Su questo piano caratterizzato dalla denuncia delle illusioni nate col centro-sinistra, si è mosso il congresso rifiutando ogni etichetta di «sindacato del centro-sinistra» e formulando un discorso interessante sul problema della programmazione economica. Già nella relazione introduttiva il segretario provinciale Pierre Carniti, dopo aver affermato che i lavoratori sono interessati ad una programmazione «che non sia soltanto una grossa ricerca di mercato ad uso della Confindustria», ha affermato che il sindacato non può subordinare la sua politica allo schema della programmazione perchè è interessato «a un tipo di sistema che in molti punti si differenzia totalmente da quello attuale» (mentre la programmazione che viene avanti si prefigge soltanto di razionalizzare e migliorare il sistema economico in atto, non quello di mutarlo o di riformare i rapporti di potere al suo interno); e ancora per non indebolire «la sua posizione di tutela dei lavoratori». Da qui la conclusione: «Partecipare al piano senza prendere impegni preventivi sull'azione sindacale» anche nel caso di una programmazione «che ci trovasse concordi sia negli obiettivi che nella modalità di attuazione».

2) Giustamente la FIM-CISL milanese vede dunque minacciata la linea della contrattazione articolata dalla politica di piano (che rivaluterebbe le sedi accentrate di negoziazione) e propone una linea che salvaguardi comunque l'azione autonoma del sindacato. Analoga preoccupazione il congresso, a nostro parere, non ha mostrato invece per i pericoli che la linea della contrattazione articolata ha già incontrato, in questi mesi, caratterizzati di fatto dalla reale avanzata di una politica dei redditi.

3) Il congresso infine ha riaffermato il valore dell'unità sindacale, soprattutto con la FIOM, con un discorso chiaro, (anche se talvolta reso ambiguo da *avances* strumentali verso i «socialisti della CGIL»). In generale non ci si è limitati a difendere l'unità d'azione degli ultimi anni, ma a cercare le forme e i modi di un rilancio unitario a livello più alto, e più esattamente, a livello di politica economica. Certo le proposte fatte — ad esempio quella del «risparmio contrattuale» — non sono tutte accettabili: ma ci sembra interessante che l'on. Vittorino Colombo, abbia esplicitamente affermato la necessità di salvaguardare con provvedimenti legislativi («lo Statuto dei diritti dei lavoratori») il diritto al lavoro e le libertà civili nella fabbrica, e — ancora — che il tema del controllo pubblico degli investimenti e dei piani di produzione, sia stato positivamente dibattuto.

a. g.

Per rispondere all'attacco padronale

Consultazione fra i tessili

Il Consiglio della FIOT discute una relazione di Lina Fibbi

Battersi subito per i premi aziendali

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

La FIOT aprirà una consultazione tra i lavoratori, per verificare, suscitare e coordinare una risposta «adeguata» alla offensiva del padronato, tesa a scaricare sulle spalle dei lavoratori tessili i costi della crisi e della riorganizzazione produttiva del settore.

Come uscire dall'attuale situazione con un potere contrattuale più forte? E' questo il problema che il consiglio nazionale della FIOT, riunito ieri nel salone Buozzi della Camera del Lavoro, ha affrontato nei suoi diversi aspetti, senza nascondersi le presenti difficoltà e incertezze. La risposta al problema, sia della relatrice compagna Fibbi, sia da parte dei numerosi interventi, è stata trovata nella inscindibilità dei vari aspetti della lotta, che se ha il suo giusto e oggettivo punto di partenza nella fabbrica (o nel gruppo), non può non investire anche problemi più generali, di struttura, non può quindi non diventare lotta anche per imporre una programmazione democratica.

La riscoperta dell'unità dei diversi momenti, è coscienza della reale situazione del settore, in cui sono in atto profonde modificazioni che il padronato vorrebbe portare a compimento riducendo i livelli di occupazione e i salari, riducendo le libertà, sfruttando le conquiste contrattuali (le serrate a catena cui assistiamo sono una prova evidente del livello politico dell'attacco padronale).

Ma se anche questi attacchi non rimangono senza risposta, questa è tuttora inadeguata, anche in presenza di una sostenuta combattività.

Il settore si trasforma. L'immagine tradizionale va scomparendo, il settore tessile è sempre più settore chimico-tessile, dipendente quindi, e diremo meglio dominato, dai grandi gruppi petrolchimici, dato il peso crescente delle materie lavorabili artificiali e sintetiche. Ma nel momento stesso in cui si nominano i grandi gruppi petrolchimici, si comprende già come lo Stato sia interessato in prima persona alle trasformazioni in atto e si richieda un suo intervento.

Processi di riorganizzazione tecnologica e produttiva, di mutamenti proprietari fra i vari gruppi (concentrazioni e fusioni) caratterizzano l'attuale situazione. Processi che si intrecciano con una caduta del mercato (conseguenza di una generale stagnazione) e con difficoltà all'esportazione dovute a misure protezionistiche, come quelle prese recentemente dall'Inghilterra. E a questo proposito il padronato tessile italiano preme sul governo — con misure di vero e proprio «sciopero bianco» — per ottenere sgravi fiscali, nuovi sostegni all'esportazione, misure analoghe a quelle prese dall'Inghilterra, verso i paesi terzi.

Vi sono quindi difficoltà, ed è in queste difficoltà che il padronato inserisce la sua offensiva contro i lavoratori. La linea offensiva del padronato (il quale ha già la «sua» programmazione per questo e altri settori) passa dunque attraverso il tentativo di scuotere di contenuto le conquiste contrattuali, riducendo le libertà e il potere di intervento dei sindacati. Anche per questo il padronato agita volentieri lo spauracchio della crisi, come un dato ineluttabile e paralizzante. Ma la crisi non è una ineluttabilità. E' semmai conseguenza di scelte generali proprie del capitale monopolistico e come tali possono essere modificate se anche i lavoratori otterranno voce in capitolo per programmare altre scelte, rispondenti ai bisogni generali della società e non del profitto monopolistico.

Si arriva così al nocciolo del problema e il nocciolo è che la giusta linea sindacale della FIOT, e che ha i suoi presupposti nel contratto, deve passare, andare avanti, a cominciare dalla fabbrica. Che significa infatti contrattazione dei carichi di lavoro e del macchinario? Significa contrattazione degli organici, opposizione ai licenziamenti, diversa utilizzazione del personale nella stessa azienda, riorganizzazione degli orari a favore dei lavoratori. Significa in altre parole, già a livello di fabbrica, contestare le scelte padronali, in materia di investimenti e di accumulazione.

Se il dato più evidente della situazione è l'attacco ai livelli di occupazione, non si può non vedere come esso si accompagni al tentativo di battere, fin d'ora, l'insieme delle conquiste (dalla contrattazione dei macchinari ai premi e ai cottimi, per finire nell'attacco alle libertà sindacali). La battaglia per i premi diventa perciò attuale fin d'ora. Ciò che è importante riconoscere è che i diversi momenti dell'attacco e quindi della risposta, sono inscindibili l'uno dall'altro. Ed è certo giusto e necessario, come ha rilevato il consiglio della FIOT, che le lotte nelle fabbriche non esauriscano la loro pressione verso il padrone, ma escano all'esterno, per esercitare questa pressione anche nei confronti degli enti e dei pubblici poteri.

r. g.

«La malavita si installa da noi...»

Razzismo in Svizzera contro gli italiani

Stampa e sindacati contro i nostri lavoratori - I governi e la DC si sono solo preoccupati di incoraggiare l'emigrazione

Dal nostro inviato

BERNA, 7.

Son più di dieci anni che l'industria elvetica assorbe in forma sempre più massiccia la manodopera italiana. In molte fabbriche gli italiani rappresentano il settanta-ottanta per cento dell'intera maestranza: non c'è settore dell'economia in cui i nostri connazionali non siano presenti. Ogni mille lavoratori dell'industria tessile, 476 sono stranieri; della metallurgia, 395 sono stranieri; dell'abbigliamento, 382 sono stranieri; dell'alimentazione, 371 sono stranieri; dell'industria del cuoio, 441 sono stranieri; delle cave, 503 sono stranieri; del legno, 377 sono stranieri; della metalmeccanica, 359 sono stranieri.

Il padronato elvetico ha insomma fatto da tempo la sua scelta. Gli è molto più conveniente utilizzare la manodopera straniera (nonostante i salari siano notevolmente più elevati che in Italia) che rammodernare e razionalizzare le sue fabbriche. L'assunzione della manodopera non comporta l'impiego di enormi capitali che sarebbero richiesti dagli investimenti per l'automatizzazione degli impianti e in caso di recessione, la manodopera si può allontanare, mentre le macchine bisogna tenersele. Di qui la polemica con i sindacati e con una parte della stampa politica e di informazione.

Questi accusano il padronato di aver fatto una politica miope, di aver ingigantito la presenza dei lavoratori stranieri fino a limiti insopportabili e persino pericolosi. Cosa avverrebbe, si chiede una parte dell'opinione pubblica, in caso di recessione economica? La polemica sta assumendo toni preoccupanti. Dalle espressioni di preoccupazione, certamente legittime, si è arrivati alle manifestazioni di xenofobia o, peggio ancora, di autentico razzismo. L'altro giorno la Tribune de Genève ha pubblicato un'intera pagina di lettere dei suoi lettori. Cosa dicono?

«Gli italiani hanno molti bambini e in caso di disoccupazione noi dovremo nutrirli»; oppure: «Il carattere fondamentale della Svizzera si cambierà e non in bene. La onestà, la precisione, l'esattezza saranno altrettante qualità che apparterranno al nostro passato storico»; oppure «Noi manchiamo di appartamenti, di scuole, di ospedali e dobbiamo accettare ancora gli stranieri! E' anormale».

Le citazioni potrebbero continuare a lungo. La Tribune de Genève, uno dei pochi giornali svizzeri che si sforza di presentare in modo obiettivo i problemi degli immigrati, commenta la valanga di lettere con espressioni preoccupate: «La xenofobia sta diventando molto inquietante a Ginevra e bisogna agire e reagire prima che sia troppo tardi». Se le manifestazioni di xenofobia sono inquietanti nei Cantoni di lingua francese, addirittura pericolose sono divenute a Zurigo ed in quasi tutti i Cantoni di lingua tedesca (cioè in tre quarti della Svizzera), dove l'incomprensione è ancora maggiore, la stampa è molto più gretta e dove agiscono e soffiano sul fuoco autentiche organizzazioni razziste.

I lavoratori italiani, che sono venuti qui soltanto per lavorare in santa pace, si trovano oggi circondati da un ambiente ostile.

Già le condizioni di vita sono spesso insopportabili. La famiglia immigrata che dopo anni di ricerca è riuscita a procurarsi un alloggio civile, può essere considerata una eccezione. Le baracche ed i pollai sono i luoghi di abitazione dei nostri connazionali.

L'abbandono in cui sono stati lasciati ha portato a questa incredibile situazione. La borghesia industriale elvetica ha fatto le sue scelte. Non le ha mai fatte il nostro governo, che ha soltanto incoraggiato l'emigrazione senza mai preoccuparsi delle condizioni che all'emigrato venivano riservate.

p. c.

I PTT contro la legge antisciopero

L'Esecutivo nazionale della Federazione postelegrafonici (CGIL), preso in esame il disegno di legge presentato dal ministro delle Finanze inteso a ottenere la facoltà di utilizzare i militari della guardia di Finanza in caso di sciopero del personale della dogana, «in considerazione dell'estrema gravità del provvedimento che, se approvato, costituirebbe tra l'altro un precedente per tutti gli altri settori del lavoro e in particolare di quelli dei servizi pubblici», ha espresso la «decisa opposizione della categoria a qualsiasi tentativo di limitare il diritto di sciopero e chiede al governo di ritirare il provvedimento che tale diritto limiterebbe di fatto».

TUTTO il mese di dicembre GRATIS ai nuovi abbonati annuali

Chi si abbona per un anno:

- risparmia inoltre da lire 2.000 a lire 3.000
- riceve in dono il volume «LA VITA E L'OPERA DI PALMIRO TOGLIATTI», riccamente illustrato (edizione originale in corso di allestimento, realizzata appositamente per gli abbonati all'Unità)
- partecipa al sorteggio di ricchi premi, messi in palio dagli A. U.